
Silvia Brunelli, Isabella Poggi, Sissy Violini

IL PETTEGOLEZZO

Curiosità Immagine Coesione sociale

A tutti sarà capitato di ascoltare pettegolezzi su adulteri, presunte omosessualità, difetti innominabili e altre notizie ghiotte di vario tipo. In questo lavoro tratteremo del pettegolezzo: una pratica quotidiana che è possibile riscontrare in ogni cultura, a noi vicina o lontana nel tempo e nello spazio. Ma che cos'è il pettegolezzo? Che funzioni ha questo meccanismo comunicativo, solo in apparenza facilmente identificabile?

1. Cosa si dice del pettegolezzo

Per mettere a fuoco i contributi più significativi in letteratura, possiamo aprire con l'intuizione di Primo Levi¹, secondo cui il pettegolezzo è «una forza della natura umana. Chi ha obbedito alla natura trasmettendo un pettegolezzo, prova il sollievo esplosivo che accompagna il soddisfacimento di un bisogno primario»². Gli psicologi, i sociologi, gli antropologi, i linguisti che se ne sono occupati lo definiscono pulsione universale, che tenta persone di ogni reddito, ogni grado di istruzione e cultura.

Una definizione largamente condivisa considera la chiacchiera una «[...]forma di voyeurismo verbale su qualcuno che si conosce: un'intrusione discorsiva che rende socialmente visibile però non la vita intima in generale di questa persona, ma quella parte della sfera intima che questa persona vorrebbe tenere segreta o lontana dagli sguardi»³.

Nei pettegolezzi quindi sarebbe maggiormente implicata la sfera della sessualità, in particolare quando rientra nel campo dell'illegittimo, della disapprovazione sociale, trasgredendo la norma. Ne consegue che il pettegolezzo rappresenta una “forma di polizia”⁴ una modalità di controllo sociale⁵, affinché le persone evitino tutte quelle oscenità o gesti

1 P. Levi, *Del pettegolezzo*, in *Opere*, Einaudi, Torino 1990.

2 Ivi, vol. III p. 969.

3 S. Benvenuto, *Dicerie e pettegolezzi*, il Mulino, Bologna 2000, p. 16.

4 Ivi, p. 21.

5 Cfr., L. Livolsi/U. Volli, *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, Angeli, Milano 2005; A. Marcarino, *Il pettegolezzo nella pratica comunicativa dei gruppi informali*, Quattroventi, Perugia 1997; R. Conte/M. Paolucci, *Reputation in artificial societies, social beliefs*

che possano generare imbarazzo negli altri o offendere il comune senso del pudore.

Un'altra definizione condivisa considera la chiacchiera come un passaggio di informazioni tra autore e destinatario che concernono un terzo individuo, che si consuma sulla base di un tabù essenziale: «infrangere il confine della sfera pubblica e penetrare nel regime di segretezza dell'assente»⁶. Nel pettegolezzo vige infatti una regola molto importante: lo si deve fare necessariamente dietro le spalle, quando il bersaglio non è presente. A testimoniare la veridicità di tale regola è la brusca interruzione della conversazione all'arrivo dello "spettegolato", nonché l'imbarazzo che spesso l'accompagna.

Un aspetto della chiacchiera sul quale si sono focalizzati alcuni studiosi è quello relazionale. In questa forma di interazione sociale ciò che conta non è tanto il contenuto, quanto piuttosto la relazione: «[...]molte volte lo *small talk*, la conversazione delle vicine sul poggiolo, quella sul pianerottolo, quella dei colleghi in corridoio o al bar, fa sì circolare dei contenuti cognitivi, ma serve soprattutto a mantener vive, esistenti, o a rinforzare, consolidare, o a trasformare le relazioni fra queste persone e le altre che vivono nello stesso contesto»⁷. Il pettegolezzo dunque assolve un'altra funzione importante: consentire l'attuarsi delle relazioni sociali, enfatizzando le identità di coloro che vi partecipano, nonché la coesione, la complicità, la solidarietà, gli interessi reciproci del gruppo di appartenenza⁸. «La componente affettiva dell'appartenenza caratterizza i limiti identitari di un individuo che fa parte di un gruppo, il quale, rafforzato da questa, trova garanzia e stabilità, coesione ed unità. In tal modo il gruppo si arricchisce di una componente qualitativa che lo caratterizza come comunità»⁹.

Il pettegolezzo quindi funge da "brodo sociale primordiale"¹⁰ necessario al funzionamento della società nel suo complesso; ma questo perché, come vedremo, trasporta la (cattiva) reputazione delle persone. Di frequente lo si usa come arma per ridimensionare o addirittura distruggere la reputazione di qualcuno. La chiacchiera quindi potrebbe essere creata intenzionalmente, per far circolare nel circuito sociale informazioni che attribuiscono ad una persona delitti e mancanze inesistenti, proprio con lo scopo di distruggerne la credibilità e la reputazione. In questo caso, il pettegolezzo assume la forma della malignità, della denigrazione ingiustificata e gratuita per diventare calunnia, ossia una chiacchiera malevola, completamente falsa, non autorizzata, con lo scopo di annientare ingiustificatamente il buon nome di qualcuno. E a volte è solo attraverso di esso che gli individui vengono a conoscenza della propria reputazione.

for social order, Kluwer, Boston 2002.

6 L. Livolsi/U.Volli, *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, cit., p. 57.

7 M. Sbisà, *La chiacchiera e il paradigma della relazionalità* in «Versus», 1998, n. 78, p. 31.

8 Cfr., L. Livolsi/U. Volli, *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, cit.; A. Marcarino, *Il pettegolezzo nella pratica comunicativa dei gruppi informali*, cit.; L. Ciuni/E. Mora, *Gossip terapia. Elogio di una pratica femminile dalle virtù miracolose*, Sperling & Kupfer, Milano 2005.

9 C.B. Tortolici, *Appartenenza, paura, vergogna. L'Io e l'Altro antropologico*, Monolite Editrice, Roma 2003, p. 20.

10 F. Ferrarotti, *Pettegolezzo grande risorsa*, in *Il Sole 24 Ore*, 5 giugno 1994, p. 23.

2. *Credenze, valutazioni e interazione sociale*

La nostra analisi parte da un modello della mente e dell'interazione sociale in termini di scopi e conoscenze¹¹. Secondo tale modello, l'attività di un sistema è regolata da scopi. Si definisce scopo uno stato regolatore, rappresentato all'interno del sistema o di altri sistemi che lo regolano dall'esterno, che può essere uguale o discrepante rispetto allo stato che il sistema percepisce. Quando la rappresentazione dello stato percepito è diverso dallo stato regolatore, il sistema agisce. Se ho fame, la sensazione di languore che percepisco è discrepante rispetto alla sensazione regolatrice della sazietà, e questo mi induce a fare qualcosa per saziarmi.

Il sistema deve utilizzare risorse. Queste, insieme alle condizioni del mondo e alle capacità di azione, costituiscono i presupposti necessari affinché i sistemi, siano essi organismi viventi, robot autonomi, gruppi sociali, possano perseguire i propri scopi. Cosa accade però quando non sussistono le condizioni o quando le risorse necessarie per raggiungere un nostro scopo non sono disponibili? Il sistema dovrà creare le condizioni e procurarsi le risorse per poterlo perseguire, e per questo progettare un piano di azione, una gerarchia di scopi, e sovrascopi ad essi sovraordinati, da realizzare con un certo numero di azioni, finché la meta del piano o scopo finale è raggiunta. Sono risorse essenziali al sistema le credenze sul mondo e sul sistema stesso, che gli consentono di compiere le azioni adeguate per raggiungere scopi. L'uomo è un sistema cognitivo in possesso di meccanismi che consentono di acquisire, generare, gestire credenze, nonché di valutarne l'attendibilità ed immagazzinarle e ordinarle sistematicamente al fine poi di recuperarle e utilizzarle con efficienza.

Un sistema è tanto più in grado di raggiungere i suoi scopi quante più credenze avrà acquisito e conservato. Tuttavia l'efficienza di un sistema dipende anche dalla capacità di filtrare nella massa di credenze quelle più utili, di conservarle e organizzarle in modo da rendere più efficiente il loro uso al momento opportuno. Da ciò la rilevanza e l'alto coefficiente di valore degli *scopi epistemici*, quelli finalizzati all'acquisizione ed elaborazione di credenze.

Fra le credenze del sistema, particolarmente importanti sono quelle valutative. Una *valutazione* è «un'assunzione circa un potere di raggiungere un certo scopo»¹². Ne consegue che un unico X può essere sottoposto a molteplici valutazioni, tante quanti sono gli scopi rispetto a cui esso si valuta; X può quindi essere valutato positivamente per alcuni scopi e per altri no. Le valutazioni possono essere positive (buono, vantaggioso, giusto, capace) o negative (cattivo, svantaggioso, ingiusto, incapace). Inoltre possiamo distinguere valutazioni negative “per *incapacità*” (ad esempio un coltello poco affilato che non taglia bene) e valutazioni negative “per *dannosità*” (un coltello così affilato da essere pericoloso).

L'immagine è l'insieme delle credenze valutative e non valutative che gli altri hanno

11 Cfr., C. Castelfranchi/D. Parisi., *Linguaggio, conoscenze, scopi*, il Mulino, Bologna 1980; R. Conte/C. Castelfranchi, *Cognitive and Social Action*, University College London, 1995; tr. it. *La società delle menti*, UTET, Torino 1996; C. Castelfranchi/I. Poggi, *Bugie, finzioni, sotterfugi: per una scienza dell'inganno*, Carocci, Roma 1998; I. Poggi, *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Carocci, Roma 2006.

12 C. Castelfranchi, *Che figura. Emozioni e immagine sociale*, il Mulino, Bologna 1988.

su di noi. Poiché da essa dipende il tipo di relazioni che gli altri intrattengono con noi, tutti abbiamo lo scopo della *buona immagine* (cioè vogliamo che gli altri ci valutino positivamente), ma poiché a seconda di quanto pensiamo di valere possiamo decidere a quali scopi mirare, abbiamo anche uno scopo della *buona autoimmagine* (cioè di valutare positivamente noi stessi). I due scopi sono interrelati, in quanto l'immagine che abbiamo di noi stessi è influenzata molto dall'immagine che hanno di noi gli altri; e viceversa.

L'immagine è fondamentale in quanto ci serve per ricevere adozione, cioè perché altri ci aiutino a raggiungere i nostri scopi. Per questo ciascuno di noi è impegnato in un lavoro di continuo miglioramento e mantenimento della propria "faccia": più presenteremo un'immagine appropriata di noi stessi, più avremo possibilità che gli altri adottino i nostri scopi; e ciò si traduce in accrescimento dei poteri dell'individuo.

La *reputazione* è l'esito di un processo sociale di trasmissione dell'immagine¹³. Sia l'immagine che la reputazione sono costituite da valutazioni, ma mentre l'immagine è una credenza valutativa che implica una responsabilità e un coinvolgimento nella sua trasmissione a terzi, la reputazione è il possesso e l'effetto della trasmissione dell'immagine di un individuo: una metacredenza – una mia credenza sull'immagine che una certa persona ha di terzi – a cui non devo necessariamente credere nel momento in cui la trasmetto ad altri; in essa non pesa alcuna responsabilità e alcun coinvolgimento. La reputazione è un fenomeno dinamico, soggetto cioè al cambiamento, ma una volta stabilizzata è difficile modificarla. La sua funzione principale è il controllo sociale, poiché con essa si limitano le interazioni con persone dannose, scoraggiando i comportamenti non conformi alle norme condivise dalla collettività.

Come vedremo, i concetti di valutazione, immagine e reputazione sono fondamentali nel pettegolezzo. Oggetto principale del pettegolezzo sono infatti informazioni relative all'immagine di una persona, ma più in particolare quelle che vengono definite "sensibili", che riguardano la sua sfera intima, che la persona vorrebbe mantenere segrete, e che sono foriere di una valutazione negativa; e la funzione stessa del pettegolezzo è ribadire i criteri di valutazione, che costituiscono per l'uomo, in quanto essere sociale, i valori che guidano la sua azione nella comunità di appartenenza. Ma d'altra parte, il pettegolezzo trasporta la reputazione, e non l'immagine; infatti quando spettegoliamo non abbiamo nemmeno bisogno di conoscere personalmente le nostre vittime, e siamo esenti dalla responsabilità di ciò che diciamo: non è ciò che noi pensiamo di loro, è ciò che ne pensa la gente!

3. Il pettegolezzo

In base ai concetti presentati, possiamo definire il pettegolezzo: *il pettegolezzo è un atto comunicativo informativo mediante il quale A dà a B un'informazione X su C (terza persona assente), in genere concernente la sfera della privacy e necessariamente soggetta a segreto, che implica una valutazione negativa e quindi contribuisce a diffondere una reputazione negativa di C.*

13 R. Conte/M. Paolucci, *Reputation in artificial societies, social beliefs for social order*, Kluwer, Boston 2002.

1. Partiamo dal primo elemento della definizione. Il pettegolezzo è uno specifico tipo di azione: un *atto comunicativo*, cioè un *atto sociale* (in quanto menziona un'altra persona), che ha lo scopo di influenzare l'altro fornendogli credenze. Possiamo ipotizzare inoltre che il pettegolezzo sia un *atto comunicativo linguistico*, in quanto la chiacchiera viene prodotta mediante parole, discorsi o frasi. Ecco un esempio prototipico:

a) A dice a B: *“Devo raccontarti uno scoop!... Ho saputo che Elisa è stata scoperta dal suo fidanzato Francesco in atteggiamenti intimi... molto intimi... con un altro uomo!!!... Immagina la scena... Quanto mi sarebbe piaciuto vederla in diretta!”*.

Ma il pettegolezzo è per forza un atto linguistico? Forse no, perché in certi casi si fa pettegolezzo senza necessariamente compiere un atto comunicativo verbale: ad esempio, si potrebbe forse chiamare pettegolezzo anche il gesto di toccarsi il naso col significato di *gay*, oppure il gesto delle corna messe ironicamente sulla testa col significato di “cornuto”, per prendersi beffa di chi è stato tradito dal proprio partner.

Il pettegolezzo dunque non è necessariamente un atto comunicativo *linguistico*, poiché anche coi gesti simbolici (quei gesti convenzionali che si compiono anche in assenza di linguaggio, perché capaci di esprimere un significato condiviso), possiamo spettegolare. E tuttavia, il fascino del pettegolezzo risiede specialmente nei *ricami verbali* che si compiono sull'informazione che ne è oggetto.

Inoltre, il pettegolezzo è un *atto comunicativo informativo*, ossia un atto in cui lo scopo del parlante (o lo scopo letterale o comunque la sua vera intenzione, anche se espressa in maniera indiretta) è fornire una credenza all'ascoltatore.

2. La credenza contiene letteralmente, o permette di inferire, una *valutazione* su una persona, cioè un giudizio su di essa in base a criteri di valutazione morali o estetici, di abilità o d'intelligenza.

3. Perché sia pettegolezzo non basta che il contenuto dell'informazione implichi una *valutazione*, è necessario che questa sia *negativa*. La vittima del pettegolezzo deve essere valutata negativamente. Consideriamo due esempi di pettegolezzi:

b) *“Guardate chi sta passando... Sara con quei pantaloni ha un sedere che fa provincia!”*.

c) *“Sai, mi hanno detto che quel bravo maritino di Francesco è stato pizzicato mentre si stava baciando con una donna che... non assomigliava affatto a sua moglie!. Che traditore!”*.

Questi esempi esprimono, pur sotto un velo lieve d'ironia, delle valutazioni negative. Il primo una valutazione negativa di incapacità rispetto a uno scopo estetico; il secondo una valutazione negativa di dannosità per un comportamento difforme rispetto alle norme di fedeltà coniugale.

4. Il pettegolezzo si riferisce a una *terza persona* (la *vittima*), diversa dal parlante e dall'ascoltatore, che è assente, o comunque non è partecipante ratificato alla conversazione: e se per caso è presente, non deve sentire. Infatti, una valutazione negativa espressa in presenza del valutato o rivolta a lui sarebbe un'accusa, una critica o un insulto.

5. Le credenze oggetto del pettegolezzo rientrano nella *sfera personale* della vittima, e la vittima non vuole che si diffondano. Si tratta in genere di *informazioni sensibili*, delicate, strettamente connesse alla sua persona fisica e alla sua identità: ad esempio, credenze sulla sua famiglia, la sua salute, la sua vita affettiva. Ma specialmente sono informazioni che ciascuno di noi vorrebbe tenere per sé e non condividere con terzi, a meno che non siamo proprio noi stessi a decidere con chi parlarne.

Inoltre, non c'è un solo segreto nel pettegolezzo. Innanzitutto, la credenza comunicata dovrebbe esser tenuta segreta, e quindi è in segreto che la si comunica. Tipico l'incipit "*Sai tenere un segreto?!?... Mi raccomando non raccontarlo a nessuno!...*". Ma anche il modo in cui si metacomunica non verbalmente (come vedremo meglio più avanti) che si sta spettegolando su qualcuno: l'informazione pettegola viene mormorata, sussurrata, proprio perché segreta.

Lo scopo di tenere segreta l'informazione vale sempre per la vittima del pettegolezzo, in quanto si tratta di questioni delicate che vuole tenere celate. Non possiamo dire lo stesso per A (il pettegolo), che potrebbe anche dire al destinatario (B) di mantenere segrete l'informazione, ma avere l'intenzione opposta, ossia che non venga mantenuta tale e che venga diffusa.

C'è poi un terzo segreto nell'atto del pettegolezzo: spesso la fonte da cui esso proviene è anonima. Lo dimostrano espressioni come "*Ho saputo che...*"; "*Mi hanno detto che...*"; "*Si dice che...*". Vi è una sorta di omertà nel rivelare l'identità dell'autore del pettegolezzo; ad esempio si usa dire "... *Non posso dirti chi me lo ha detto!*". Queste frasi introducono soprattutto i pettegolezzi "scottanti" su tradimenti o relazioni clandestine. L'impersonalità e la segretezza della fonte servono, in un certo senso, a deresponsabilizzare il pettegolo.

6. Il pettegolezzo ha l'effetto, e in certi casi lo scopo, di diffondere una *reputazione negativa* della vittima. Più avanti vedremo che fra gli scopi del pettegolezzo vi è quello di ridimensionare o distruggere la reputazione dello spettegolato, ma che questa pratica può avere anche altri scopi e funzioni. Tuttavia ci sembra definitorio del pettegolezzo il suo aver l'effetto di rovinare la reputazione.

4. Le emozioni di chi spettegola

Spettegolare suscita emozioni sia nel pettegolo che nel destinatario. Ad esempio in quest'ultimo suscita *curiosità* perché mette a nudo segreti, affetti, mancanze inconfessabili, questioni personali piccanti, divertenti, anche spiacevoli del soggetto, che costituiscono delle deviazioni rispetto alla norma; per questo appaga, e al tempo stesso potenzia, il nostro insaziabile bisogno di curiosare, di spiare attraverso il buco della serratura la vita personale degli altri. Inoltre esso ci coinvolge: pensiamo ad esempio, ai pettegolezzi sulla spilorceria: una caratteristica che, anche se non siamo noi ad averla, ci rende comunque sensibili a una sua condanna. Così discutiamo e denunciando questo comportamento disapprovato dal gruppo sociale, attraverso il pettegolezzo, e ci divertiamo alle spalle di chi lo mette in atto.

Ciò su cui si fa il pettegolezzo, inoltre, è una credenza preziosa. Nessuno, o quasi, dovrebbe disporre dell'informazione. E la preziosità dell'informazione genera attrazione.

Rivelare un segreto significa trasmettere una credenza di valore elevato, proprio perché non accessibile a tutti. Per questo chi rivela segreti è uno che ne sa più degli altri, e inoltre si guadagna meriti presso di loro perché, dopo aver suscitato la loro curiosità, la soddisfa. Il fatto che il pettegolo si faccia vedere come persona informata che possiede un'informazione preziosa, di cui nessuno è a conoscenza, provoca in lui un'emozione positiva, come una sorta di *auto-ammirazione*. Un buon pettegolezzo può essere considerato tale quando il destinatario mostra gratitudine al pettegolo per aver ricevuto la preziosa credenza, accrescendo così la sua immagine.

Nel pettegolezzo d.o.c. si ha una simmetria di emozioni: pettegolo e destinatario godono insieme, traggono piacere dallo spettegolare, e provano un senso di *complicità*, di vicinanza e di *divertimento* alle spalle della vittima. Ma per tale simmetria è necessario che il pettegolo trovi un destinatario sensibile, non refrattario: se questi non mostra soddisfazione nel ricevere la credenza pettegola, o non prova sufficiente divertimento e godimento nel pettegolezzo, il pettegolo non lo sceglierà più e cambierà destinatario.

Spesso, infine, c'è un'emozione all'origine del pettegolezzo: l'*invidia*. L'invidioso prova per l'invidiato un sentimento di malanimo generato dall'esito di un confronto di potere¹⁴ in cui constata di avere meno potere di lui rispetto a uno scopo. L'invidia fa sentire chi la prova impotenti e sfortunati; nasce più facilmente tra chi si conosce, ma soprattutto tra chi ha scopi e possibilità simili. E il pettegolezzo è una delle possibili azioni aggressive attuate dall'invidioso al fine di rovinare la reputazione dell'invidiato, cioè per colpirlo in un suo scopo importante.

5. Gli scopi dello spettegolare

Ma perché si spettegola? Quali sono gli *scopi* del pettegolezzo, cioè le ragioni che spingono l'individuo a spettegolare? Possiamo individuarne almeno quattro: minare la reputazione di qualcuno, divertirsi alle sue spalle, sentirsi superiori e gratificare la propria immagine.

1. *Minare la reputazione* di qualcuno. Si va dal semplice ridimensionare la reputazione di una persona, come quando si spettegola sulla spilorceria di uno, sulle relazioni clandestine di un altro, sulla falsità o sull'egoismo di un terzo; fino ad annientarla, come quando si fanno insinuazioni sulla sua vita sessuale, sul suo fare uso di droghe, o sul fatto che porta "iella".

Una reputazione "infangata" da gravi mancanze o poteri negativi, fortemente condannati o temuti dal gruppo di appartenenza, si annullerà e avrà un valore pari a zero. In queste situazioni la vittima si trova in una posizione di impotenza, come un insetto imprigionato in una tela di ragno da cui è impossibile liberarsi. Questo genere di pettegolezzo è funzionale a una strategia di isolamento e discredito nei confronti della vittima colpita; abbiamo seguito le vicende di cantanti vittime di questi pettegolezzi "letali", che hanno avuto come effetto non solo l'allontanamento dall'ambiente musicale, ma anche conseguenze più tragiche.

2. *Divertirsi alle spalle dell'altro*. Vi è un aspetto ludico del pettegolezzo: spettegoliamo

14 Cfr., C. Castelfranchi, *Che figura. Emozioni e immagine sociale*, cit.

sull'altro per divertirci alle sue spalle, per farci beffe di lui. Così si "fa la lastra" ad alcuni conoscenti, spettegolando sugli inestetismi di Federica, sul seno rifatto di Luana, sulla bruttezza di Nicola, su quanto è ciccione Mirko. Ma questo divertirsi a spese dell'altro può avere un ulteriore scopo. Come è noto, ridere di altri permette di sentirsi superiori a loro¹⁵; il che ci porta al terzo scopo nel pettegolezzo.

3. *Sentirsi superiori.* Chi spettegola esprime valutazioni; chi valuta giudica; chi giudica è superiore al giudicato. Per questo che lo spettegolare sugli altri ci fa sentire giudici, quindi superiori a loro.

Da qui nasce anche il *gossip*, cioè lo spettegolare sui potenti, sui famosi; che serve proprio per sentirsi superiori a persone che in genere guardiamo con soggezione o ammirazione, sentendoci inferiori a loro.

4. *Scopo dell'immagine.* Infine, si spettegola per mostrarsi persona informata: io, pettegolo, dispongo di un sapere di cui non tutti sono a conoscenza. Come si è detto, essere informato dà al pettegolo l'impressione di salire uno scalino nella considerazione sociale e di generare negli altri un'ammirazione dovuta alla propria capacità di far provare le emozioni suddette di curiosità, divertimento, senso di complicità e di intimità, senso di coesione sociale.

6. Le funzioni del pettegolezzo

Fin qui abbiamo visto gli scopi che l'individuo può, anche consapevolmente, porsi nel suo spettegolare. Veniamo ora alle funzioni del pettegolezzo; cioè quegli scopi, non consapevoli, che sono posti sull'individuo dalla società o dai suoi bisogni adattivi. Anche qui, il pettegolezzo assume varie funzioni: funzione di controllo sociale, funzione fatica, funzione di coesione sociale e funzione cognitiva. Vediamole in dettaglio.

1. Funzione di *controllo sociale.* La funzione principale del pettegolezzo è esercitare un controllo sui membri della società. Tale funzione si esplica attraverso la valutazione delle loro azioni, al fine di riaffermare i criteri di valutazione (moralì, estetici, di abilità o competenza) condivisi dalla comunità di appartenenza. La chiacchiera, con la sua sanzione negativa della reputazione, esercita una sorta di pressione diffusa su tutta la società, affinché il comportamento di ciascun membro sia conforme alle aspettative degli altri e vengano ridotti al minimo i comportamenti devianti. Risponde al bisogno di ricordare le norme stigmatizzando le persone che le disattendono. Svolgono ad esempio questa funzione i pettegolezzi aventi per oggetto l'adulterio, in quanto si mira a denunciare un comportamento dannoso, difforme dalle norme morali che sostengono l'istituzione del matrimonio. Si può ipotizzare infatti che sussista una correlazione positiva tra pettegolezzo e controllo sociale, cioè che il pettegolezzo sia direttamente proporzionale al controllo sociale: all'aumentare del secondo, aumenta anche il primo all'interno della comunità. Pensiamo ai paesi molto

15 Cfr., H. Bergson, *Le rire. Essai sur la signification du comique*, Alcan, Paris 1924, tr. it., *Il riso. Saggio sul significato del comico* a cura di A. Cervasato; C. Gallo, Laterza, Bari 2003; C. Castelfranchi, *Che figura. Emozioni e immagine sociale*, cit.; S. Benvenuto, *Dicerie e pettegolezzi*, cit.

piccoli, dove si sente di più il peso del controllo sociale e tutti gli abitanti si conoscono tra loro e possono controllarsi reciprocamente. Si pensi alle conseguenze di un pettegolezzo “velenoso” all’interno delle piccole comunità: produrrà effetti devastanti, spesso irreparabili sulla vittima, attaccandola sulla sua reputazione. Non accade lo stesso nelle grandi città, dove il controllo sociale si sente di meno, gli abitanti non si conoscono personalmente e non possono controllarsi, neanche tra vicini di condominio.

2. Funzione *fatica*. Un’altra funzione del pettegolezzo è semplicemente “fare chiacchiera”¹⁶: si spettegola semplicemente per poter stare insieme, per poter conoscere l’altro, per il piacere di parlare, per mantenere viva la curiosità e l’attenzione nell’interazione.

3. Funzione di *coesione sociale*. Legata alle prime due è la funzione di *coesione sociale* del pettegolezzo, di rinsaldamento dei legami, delle relazioni del gruppo cui si appartiene: come nelle chiacchiere tra amiche che trascorrono una serata sul divano passando “ai raggi x” le proprie rivali, il look eccentrico o fuori moda di conoscenti comuni. O nel gruppo di amici che ritrovandosi dopo molto tempo si mettono a raccontare dell’insegnante “cozza”, del compagno tirchio.

Il legame fra queste tre funzioni sta nell’aspetto metacomunicativo del pettegolezzo: se parlo con te di cose segrete, vuol dire che ho fiducia nel tuo saper gestire i segreti che confido; se insieme a te trincio giudizi, ho fiducia nella tua capacità di giudizio; e questo rinsalda i nostri legami e ci fa sentire parte di uno stesso gruppo.

4. Funzione *cognitiva*. Ultima, ma importante, è la funzione cognitiva svolta dal pettegolezzo. Esso ci consente di mantenerci ai livelli minimi necessari di attività cognitiva: l’individuo ha bisogno di mantenere un livello minimo di stimoli cognitivi, come fatti inaspettati, cose nuove¹⁷. Al di sotto di questa soglia subentra la noia. Ebbene, una delle funzioni cognitive assolve dal pettegolezzo è proprio quella di evitare la noia. Il piccolo paese ci torna nuovamente utile per comprendere meglio tale funzione: chi vive in un simile contesto sociale trova in esso un rimedio, un antidoto per fuggire la noia; se gli stimoli cognitivi sono scarsi, il pettegolezzo diventa un modo per non scendere al di sotto di quella soglia minima di attività cognitiva di cui abbiamo bisogno.

7. Come si fa

Veniamo ora alle modalità comunicative dello spettegolare. Come si sa, la comunicazione faccia a faccia è multimodale; oltre alla modalità verbale, che si realizza attraverso le parole e frasi, vi sono altre modalità di comunicazione¹⁸: prosodico-intonativa (ritmo, pause, tono e intensità); gestuale (movimenti comunicativi delle mani, braccia e spalle); facciale (movimenti del capo, sguardo, espressione del viso); corporea (movimenti del busto e

16 B.K Malinowski, *The Problem of Meaning in Primitive Languages*, in C.K. Ogden/I.A. Richards (a cura di), *The Meaning of Meaning*, Routledge & Kegan Paul., London 1923, tr.it. *Il problema del significato nei linguaggi primitive*, Garzanti, Milano 1975.

17 Cfr., D.E. Berlyne, *Conflict, arousal, and curiosity*, McGraw Hill, New York 1960, tr. it., *Conflitto, attivazione e creatività*, Angeli, Milano 1971.

18 I. Poggi *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Carocci, Roma 2006.

delle gambe, postura, posizione nello spazio). Il pettegolezzo non utilizza solo la modalità verbale, ma anche altre.

Vediamo innanzitutto alcuni aspetti verbali della conversazione pettegola. Ce la segnalano alcune espressioni verbali come “*La vuoi sapere l’ultima?!?...*”; “*Devo raccontarti uno scoop!*”; “*Non immagini cosa sono venuta a sapere...*”; “*Hai saputo che...*”. Tutte forme linguistiche che vengono solitamente utilizzate per introdurre la credenza oggetto del pettegolezzo e per darle maggiore enfasi. Inoltre, peculiare di tale pratica è l’assenza della vittima o la necessità che non senta; da qui l’espressione significativa “*Parla a voce bassa che ti sente*”, che esprime chiaramente l’aspetto furtivo del pettegolezzo. Altri indicatori verbali tipici sono collegati al vincolo di segretezza: ad esempio le espressioni con cui il pettegolo chiede al destinatario di tenere per sé tale credenza e di non propalarla: “*Prometti che non lo dirai a nessuno?!?*”; “*Mi raccomando, non uscirtene con nessuno!*”; “*Promettimi che terrai la bocca chiusa!*”. Questa richiesta è nella maggior parte dei casi solo formale, in quanto lo scopo principale del pettegolo è proprio che la credenza pettegola si propali.

Ma il pettegolezzo utilizza pesantemente anche altre modalità. Alcuni segnali non verbali comunicano o metacomunicano sul contenuto, altri mirano ad accrescere l’attenzione, a creare intimità, o a mantenere la segretezza: *sul contenuto* (sono gli elementi che dicono di chi si parla nella conversazione pettegola; ad esempio i gesti per *gay* o “corni” visti prima, ma anche gesti, cenni del capo o sguardi deitici, che indicano la vittima); *per accrescere l’attenzione* (per enfatizzare si usano cambiamenti nell’intonazione, pause che creano suspense e quindi aumentano la curiosità; espressioni facciali accentuate, sopracciglia alzate, movimenti della bocca più pronunciati, occhi spalancati, che esprimendo la sorpresa del parlante la richiedono all’interlocutore, eccitandone la curiosità); *per creare intimità* (si usa il gesto simbolico di muovere più volte la mano a palmo in giù che significa “vieni qui”; il gesto del pettegolo di toccare la spalla o il braccio del destinatario durante la conversazione; i sorrisetti d’intesa, riscontrabili in genere in tutti i partecipanti alla chiacchiera, utilizzati per comunicare consenso e partecipazione attiva. Anche il protendersi verso il destinatario mira a creare maggiore intimità e confidenza; il pettegolo si avvicina all’ascoltatore come per creare uno spazio riservato e chiuso ad altri); *per metacomunicare e mantenere la segretezza* (tipico l’abbassare la voce, che si fa istintivamente anche se nessuno ci può sentire; e poi il mettere la mano a lato della bocca per tenere lontano dagli sguardi e dalle orecchie altrui la credenza pettegola; e infine il guardarsi attorno con sguardi furtivi – brevi, veloci e volti ora qua ora là – prima, durante e dopo la conversazione pettegola, per assicurarsi che nessun altro, all’infuori degli interlocutori, stia ascoltando).

8. *Confidare, insultare, calunniare, spettegolare: somiglianze e differenze*

Per analizzare a fondo un concetto è utile vederne le somiglianze e differenze con altri concetti vicini. Qui confrontiamo il pettegolezzo con tre comportamenti comunicativi con cui ha per certi versi qualcosa in comune: la confidenza, l’insulto e la calunnia.

a) *Pettegolezzo e confidenza*

Molti considerano il pettegolezzo una confidenza che rivela segreti nascosti. Ma vi sono importanti differenze. La confidenza è un atto comunicativo informativo che, come

il pettegolezzo, riguarda credenze soggette a segreto riguardanti la sfera intima di una persona¹⁹; ma a differenza del pettegolezzo è sulla sfera intima di colui che parla, e non necessariamente contiene una valutazione negativa. Inoltre la confidenza viene fatta di norma fra amici, ossia con persone con cui il confidante ha un rapporto di affetto, ma specialmente si fa per lo scopo di avere qualcuno che raccolga, oltre a quella credenza, le emozioni che proviamo relativamente ad essa; in sostanza la confidenza presuppone affetto, ma specialmente ha come sovrascopo una richiesta d'affetto. Il pettegolezzo, al contrario, si fa tra amici, ma non solo, e in esso il legame di affetto ha un peso minore che nella confidenza: si spettegola più per allearsi *contro* terzi che non per chiedere solidarietà all'altro.

b) *Pettegolezzo e insulto*

Ci si potrebbe chiedere quali aspetti accomunano due forme comunicative apparentemente così diverse! Per rispondere, vediamo prima cos'è un insulto. L'insulto è un atto aggressivo che consiste nel comunicare all'interlocutore una valutazione negativa su di lui, con il sovrascopo comunicativo di offenderlo svalutando la sua immagine²⁰. Il colpo maggiore che questo dà all'immagine non è tanto la pubblica svalutazione, quanto piuttosto la pubblica volontà di insultare, senza temere di aggredire, né di mancare di rispetto all'altro. Ed è l'offesa pubblica all'immagine, caratteristica dell'insulto, l'elemento che lo differenzia dal pettegolezzo. Ecco dunque la risposta alla nostra domanda: insulto e pettegolezzo comunicano entrambi una valutazione negativa su una persona. Addirittura, nell'insulto la valutazione negativa è spesso un nome o un aggettivo preceduto da “*sei un...*”; ciò significa che la persona insultata viene inserita in una categoria che si disprezza ed identificata solo come appartenente ad essa. Un'altra differenza tra pettegolezzo e insulto è nella caratteristica stigmatizzata, che nel pettegolezzo è vera, mentre nell'insulto può anche essere falsa. L'insulto infine richiede la presenza dell'insultato, cui è precipuamente indirizzato, mentre nel pettegolezzo è necessario che lo spettegolato sia assente o non senta, per poter parlare “alle sue spalle”. In definitiva, l'offesa all'immagine e alla reputazione sono comuni a pettegolezzo e insulto, mentre l'uno si distingue dall'altro per la segretezza dell'informazione comunicata e l'assenza della vittima.

c) *Pettegolezzo e calunnia*

Anche tra *pettegolezzo* e *calunnia* vi sono somiglianze e differenze. La calunnia è un atto di informazione menzognero che contiene o implica una valutazione negativa menzognera su una persona, volta a diffondersi come reputazione²¹. Il pettegolezzo contiene o implica una valutazione negativa non necessariamente ingannevole (quando è tale è un pettegolezzo calunnioso). In entrambi la vittima è assente o ignara, ma la credenza oggetto della calunnia non necessariamente riguarda la sfera intima della vittima: può riguardare anche misfatti nella sfera pubblica. Infine, il pettegolezzo non mira necessariamente a rovinare la reputazione di qualcuno, mentre la calunnia punta proprio a questo. Per questo

19 Cfr., B. Cinaglia, *Confidenze*. Tesi di laurea non pubblicata, Università Roma Tre, Roma 2006.

20 Cfr., C. Castelfranchi/D. Parisi., *Linguaggio, conoscenze, scopi*, cit.

21 Cfr., C. Castelfranchi/I. Poggi, *Bugie, finzioni, sotterfugi: per una scienza dell'inganno*, cit.

mira sempre a diffondersi, mentre non possiamo dire lo stesso per il pettegolezzo, che è più spesso finalizzato al piacere del raccontarsi notizie che pochi sanno o, come si è detto, a riaffermare le norme del gruppo, cementandone la coesione.

In sintesi, dunque, insulti e calunnie sono atti comunicativi che mirano essenzialmente a danneggiare altri, mentre confidenze e pettegolezzi servono più ad unire i partecipanti alla comunicazione stessa.

9. Conclusione

Per concludere, ci potremmo chiedere se il pettegolezzo sia un'arte praticata solo dalle donne. Lo indicherebbe come pratica solo femminile l'etimologia, dal francese *comméragé* all'inglese *gossip*, che rimanda alla figura delle comari, alle vicine di casa, e alle chiacchiere che facevano quando si riunivano per tradizione a casa delle partorienti²². Tuttavia una ricerca empirica²³ ha dimostrato che gli uomini, pur avendo meno rapporti interpersonali delle donne, in proporzione sono più portati al pettegolezzo. 51 studenti hanno annotato per 7 giorni tutti i particolari dei loro incontri e colloqui di almeno 10 minuti. Nei discorsi sugli assenti, la discussione aveva per oggetto rapporti difficili, fallimenti personali, comportamenti di inganno, segreti rivelati e comportamenti sessuali. Dai risultati emerge che le critiche ad altri occupavano più di metà delle conversazioni, e servivano specialmente a stringere il legame con gli amici; individuare i comportamenti socialmente approvati e quelli non approvati; comprendere meglio il senso del bene e del male; divertirsi e divertire. Anche secondo questa ricerca, dunque, le chiacchiere hanno un'importante valenza psico-sociale. Ma se ne può trarre anche un'altra conclusione: che solo le donne siano pettegole è una chiacchiera infondata!

22 S. Benvenuto, *Dicerie e pettegolezzi*, cit.

23 Cfr., H. Hom, *Gossip as a Vehicle for Value Comparison: The Development of Social Norms and Social Bonding through Moral Judgment*, PhD Dissertation, University of Virginia 2004.